

CAPITOLO TERZO IL DENARO OSSIA LA CIRCOLAZIONE DELLE MERCI

1. Misura dei valori.

In questo scritto presuppongo sempre, per semplicità, che l'oro sia la merce denaro.

La prima funzione dell'oro consiste nel fornire al mondo delle merci il materiale della sua espressione di valore, ossia nel rappresentare i valori delle merci come grandezze omonime, qualitativamente identiche e quantitativamente comparabili. Così esso funziona come *misura generale dei valori*: e solo in virtù di questa funzione l'oro, che è la merce equivalente specifica, diventa, in primo luogo, denaro.

Le merci non diventano commensurabili per mezzo del denaro. Viceversa, poiché *tutte* le merci come *valori* sono *lavoro umano oggettivato*, quindi sono commensurabili in sé e per sé, possono misurare i loro valori in comune in una stessa merce specifica e, in tal modo, trasformare questa nella loro comune misura di valore, ossia in denaro. Il denaro come misura di valore è la *forma fenomenica necessaria* della misura *immanente* di valore delle merci, *del tempo di lavoro*.⁵⁰

L'espressione di valore d'una merce in oro – x merce A = y merce denaro – è la sua forma di denaro, ossia il suo *prezzo*. Ora, un'equazione isolata come: una tonnellata di ferro = due onces d'oro, è sufficiente per rappresentare il valore del ferro in maniera valida socialmente. Non c'è più bisogno ormai di far marciare questa equazione in fila con le equazioni di valore delle altre merci, perché la merce equivalente, l'oro, possiede già il carattere di denaro. La forma generale relativa delle merci torna quindi ad avere, ora, la figura della sua forma relativa di

⁵⁰ Il problema, perché il denaro *non* rappresenti *immediatamente* il *tempo di lavoro* stesso, cosicché p. es. un biglietto di carta rappresenti x ore di lavoro, si riduce semplicissimamente al problema, del perché sulla base della produzione di merci i prodotti di lavoro debbano rappresentarsi come merci, dal momento che la rappresentazione della merce implica il suo raddoppiamento in merce e mercede-denaro. Ossia si riduce al problema del perché il lavoro privato non possa esser trattato come lavoro immediatamente sociale, cioè, come il proprio contrario. Ho esaminato estesamente altrove il superficiale utopismo di un «denaro-lavoro» sulla base della produzione di merci (*K. Marx*, op. cit., p. 61 sgg.). Qui osserviamo ancora che il «denaro-lavoro», p. es. di *Owen*, è «denaro» tanto poco come è denaro p. es. uno scontrino per il teatro. L'Owen presuppone un *lavoro immediatamente socializzato*, cioè una forma di produzione diametralmente opposta alla produzione di merci. Il certificato di lavoro constata soltanto la partecipazione individuale del produttore al *lavoro comune* e il suo diritto individuale alla parte del *prodotto comune* destinata al consumo. Ma a Owen non viene certo in mente di presupporre la produzione delle merci e purtuttavia di volere aggirare le condizioni necessarie di essa con acciarpature monetarie.